

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Il calo continua Mib a 1288 (-1,55%)	Debole sui mercati Marco a quota 968	Ancora in rialzo In Italia 1625 lire

Continua in Parlamento la battaglia sulla manovra. I fondi destinati alla scala mobile delle pensioni dirottati sulle pensioni d'annata?

La commissione Affari sociali della Camera bocchia di nuovo la tassa delle 85mila lire che scade a fine mese. Chiesta la fiducia sulla minimum tax

## Nuovo stop alla tassa sul medico

### E sulle pensioni si rischia una guerra tra poveri

A poche ore dall'ultima scadenza, le 85mila lire per il medico di famiglia hanno avuto un altro stop alla Camera, che in commissione ha abrogato tutte le misure sulla Sanità del decreto dell'anno scorso. E al Senato la maggioranza ha deciso di spostare i fondi per la previdenza dalla scala mobile alle pensioni d'annata. Spaventa e Barucci: «I saldi non si toccano». Domani la fiducia sulla minimum tax.

RAUL WITTENBERG

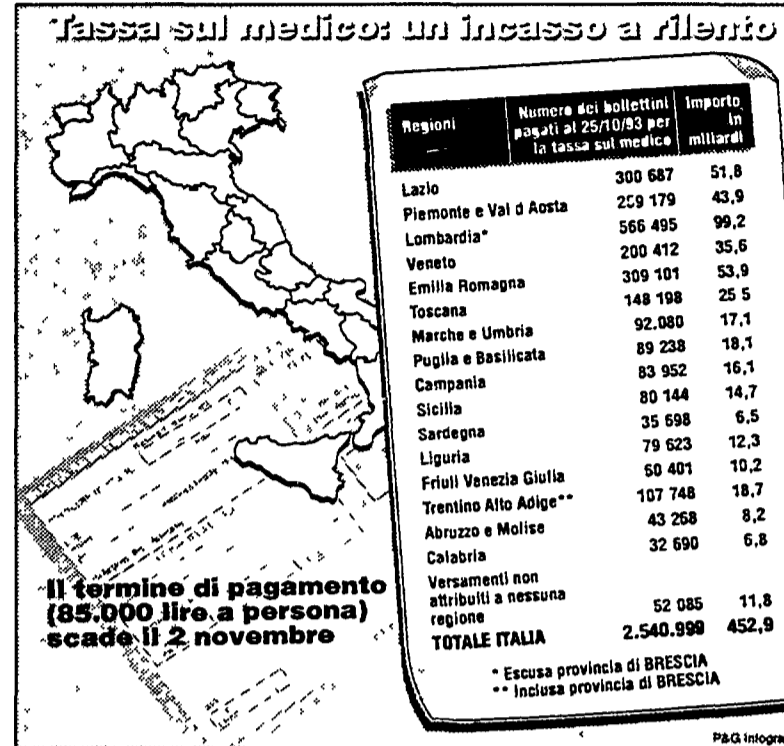
ROMA. È tempesta sulla Finanziaria '94. La discussione in Parlamento ieri è stata segnata da un paio di colpi di scena. Il primo riguarda la Sanità: la commissione Affari sociali di Montecitorio ha approvato, con l'appoggio dell'opposizione, un emendamento della Lega che sopprime la tassa sul medico di famiglia di 85mila lire che dovrebbe essere pagata entro il 2 novembre. Tuttavia il governo ha chiesto la sospensione dell'esame del

decreto che contiene il provvedimento, che quindi deve essere ancora licenziato dalla commissione prima di andare in aula. Infatti il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia, ha precisato che le 85mila lire restano comunque in vigore, e quindi la gran parte dei cittadini, che finora non ha pagato, dovrà farlo nei prossimi giorni. Oltretutto l'emendamento sopprime anche l'intera manovra sulla Sanità insediata nel decreto dell'anno scorso e

che si è trascinata fino ad oggi. Verrebbero così abrogati i criteri per l'esonero e i bolli, l'autocertificazione, i tetti di reddito per nuclei famigliari e le franchigie sull'assistenza specialistica e diagnostica. Il capogruppo del Pds in commissione Vasco Gianotti ha sostenuto che a questo punto la tassa sul medico di famiglia «deve essere considerata abolita» per cui il governo dovrà presentarsi in Parlamento per discutere le misure alternative di finanziamento del servizio sanitario nazionale, «sarebbe grave», ha aggiunto, «se insistesse sulla limitazione dei bolli per gli anziani e sulle 85mila lire». Del resto un gruppo di deputati della Quercia, con in testa il vicecapogruppo Fabio Mussi, avevano diffuso una dichiarazione in cui ribadivano la richiesta di abolire le 85mila lire, garantendone ai cittadini che le hanno già pagate la detrazione sul 740.

L'altro colpo di scena, al Senato, riguarda più propriamente la Finanziaria oggetto della discussione generale in aula, e in particolare le pensioni. La maggioranza ha infatti deciso di spostare i 620 miliardi che il governo ha messo a disposizione della spesa previdenziale, dal conguaglio all'inflazione reale delle pensioni sotto al milione alla prima tranche della rivalutazione delle pensioni d'annata. È il riflesso della tempesta non meno del giorno prima col ministro del Tesoro Barucci che aveva minacciato le dimissioni (e insieme a lui il collega del Bilancio, Spaventa) se i parlamentari della maggioranza avessero sfondato il tetto di spesa in materia previdenziale. L'effetto di cui si è fatto portavoce è il relatore della Finanziaria Franco Reviglio (Psl) che ha annunciato l'emendamento che sposta i 620 miliardi che sarà proposto dalla maggioranza e approvato dal governo. Ma

non dal Pds. Contrari allo spostamento si sono detti Giuseppe Chiarante e Ivana Pellegatti, che vogliono «evitare la guerra tra poveri» lasciando il conguaglio, e l'incremento alle pensioni d'annata per 6 mesi: trovando la copertura nei tagli alle spese ministeriali improduttive. A proposito di minacce di dimissioni, ieri il ministro delle Finanze Gallo ha detto di non avere simili intenzioni «a meno che non mi aumentino le tasse».



Domani si avvia la chiusura dell'Acna di Cengio. Piano Enichem: no dei sindacati

## Prodi: «Per la Commerciale e il Credito ben vengano banche tedesche e francesi»

Banche tedesche o francesi nel capitale del Credit e della Comit? «Ben vengano» dice il presidente dell'Iri Prodi - non saranno discriminate rispetto a quelle italiane». E in attesa degli stranieri, il ministro Savona ha confermato ai sindacati che domani l'Acna di Cengio sarà commissariata in vista della chiusura Polemiche sul piano Enichem: «Taglia senza rilanciare», accusano i sindacati

GIULIO CAMPESATO

ROMA. «Le banche straniere magan tedesche o francesi? Ben vengano a fare shopping in Italia, magan prendendosi il 3% di Comit e Credit non saranno discriminate rispetto agli istituti di credito di casa nostra» il presidente dell'Iri Romano Prodi approfittando di un viaggio a Bonn in occasione della settimana italiana per fare pubblicità alla sua vetrina «il mio interesse immediato è vedere Germania e Francia partecipare attivamente alle privatizzazioni», aggiunge Magan perché, se non comperano gli stranieri e se si riesce a stoppare gli appetiti di Mediobanca sulla Comit (cosa ancora tutta da vedere), il negozio Italia rischia di rimanere a corto di clienti. Ma il presidente dell'Iri non è d'accordo. «Voglio ricordare che l'Italia è il paese nel quale le famiglie custodiscono il più elevato ri-

sparmio in confronto a tutti gli altri paesi europei. Credo che questo momento sia molto opportuno per le privatizzazioni, specie se si considera che i Bot danno rendimenti più bassi che in passato». Secondo Prodi, ad ogni modo, le cessioni non si possono fermare. «La natura pubblica delle imprese le danneggia anziché favorirle quello delle privatizzazioni è un processo dal quale non si può tornare indietro». Se le privatizzazioni consentono alle aziende pubbliche di andare sul mercato, portano con sé anche pesanti problemi occupazionali. Che vengono aggravati in situazioni di crisi e di cattiva gestione come è il caso della chimica. In ballo sono circa 9.000 posti di lavoro destinati a sparire - denuncia i sindacati - a causa del piano di risanamento preparato dall'Enichem. La prima a

chiudere sarà l'Acna di Cengio. La parola fine al lungo tormentone sarà posta domani in occasione dell'assemblea societaria che nominerà i commissari liquidatori. Lo ha confermato il ministro dell'Industria Paolo Savona nel corso di un incontro con i sindacati di categoria. Si chiudono così le ultime speranze di continuazione dell'attività produttiva coltivata dai 630 dipendenti dell'Acna che hanno annunciato per domani l'occupazione degli impianti. Dura anche la risposta sindacale. «È un atteggiamento inaccettabile, una dichiarazione di guerra, una decisione folle», accusa Franco Chiraco, segretario generale della Filcea Cgil. La situazione sociale determinata dalla chiusura dell'Acna è particolarmente pesante ma sembra scongiurato il rischio che a Cengio si crei una nuova Crotona. «Segnali in questo senso non ce ne sono e non credo ce ne saranno», spiega Chiraco. «Ma qualcuno dovrà assumersi le responsabilità di quanto sta accadendo».

## Sme: Artali si è dimesso Cdb: esposto in Procura

ROMA. Mario Artali si è dimesso da amministratore delegato della Sme. Dimissioni annunciate da tempo ma che non per questo non lasciano il segno. Anche perché tra le ragioni dell'addio vi sono dissensi con il presidente Elia Valori e il direttore generale Antonio Vanoli. E soprattutto, vi è la contrarietà al metodo di privatizzazioni deciso dall'Iri. Artali avrebbe preferito alleare alla Sme importanti partner della grande distribuzione prima di lanciarla sul mercato. Un sogno di grandezza che si è infranto sulla necessità dell'Iri di fare immediatamente cassa cedendo in fretta qualche pezzo del suo impero.

Nel momento in cui lascia il gruppo tuttavia Artali preferisce evitare polemiche ricordando di aver annunciato l'abbandono già a luglio quando l'Iri decise le modalità di cessione della Sme. «Mi è sembrato corretto rimettere il mandato consentendo tra l'altro ai futuri acquirenti di determinare più liberamente ruoli e strutture societarie», spiega. «Ogni altra interpretazione sarebbe del tutto fuorviante non essendomi mai attenuato il clima di reciproca fiducia che ha contraddistinto la mia permanenza in Sme».

Dove andrà Artali? In luglio Prodi lo aveva pregato di rimanere alla Sme ancora per qualche tempo. Artali lo ha accettato: forse an-



Mario Artali, l'amministratore delegato del gruppo Sme che ieri si è dimesso dall'incarico

che sperando di avere un'alternativa in cambio. A suo tempo si era parlato dell'amministratore delegato della Sme come di un candidato alla direzione dell'Iva o alla presidenza di Alitalia. Il totopoltrone può ripartire.

Intanto c'è da registrare una nuova polemica del sindacato contro la cessione di Cdb alla Fiv. «Il governo deve intervenire prima che la cessione risulti completata», ha dichiarato all'Agri il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati. E al termine di un vertice tra sindacati di categoria e Iri, il segretario della Filai-Cgil Gianfranco Benzi ha detto che «per ora non ci sono le condizioni per avviare questa operazione».

A Napoli, intanto il candidato a sindaco per il Pds Antonio Bassolino ha presentato alla Procura l'annunciato esposto sulla cessione. Chiede di far luce su «episodi poco chiari» tra cui il fatto che la Fiv con un capitale sociale assai contenuto ha potuto comprarsi un gigante come la Sme. In aiuto del presidente della Fiv Lamiranda arriva il presidente di Confcooperative Marino il suo, però, è un appoggio «istituzionale». Di lire non ne sgancerà neanche una. Se lo vorranno, lo faranno le cooperative associate. Ma anche l'appoggio di Marino è condizionato al fatto che le cooperative mantengano il controllo di Cdb.

## Imi privata In febbraio sul mercato oltre il 20%

ROMA. Via libera dell'assemblea straordinaria dell'Imi alle modifiche agli articoli 7 e 12 dello statuto per l'introduzione del limite del 10% al possesso azionario di singoli soci o gruppi di appartenenza. I soci continueranno ad esercitare il pieno diritto di voto su pacchetti di titoli eccedenti il limite fino al 2 ottobre '96 cioè al termine dei tre anni previsti per lo smobilizzo delle quote in eccesso. L'Opv Imi sarà fra il 7 e il 9 febbraio in Italia e all'estero. L'Imi dunque è pronto a partire con il doppio collocamento sui mercati esteri (Londra e New York) e italiani. Si spera di piazzare «molto oltre il 20%». Espetrate le procedure statutarie resta da concludere l'aggiornamento dei prospetti al 30 settembre (un consiglio a metà dicembre esaminerà i dati sui 9 mesi). I prospetti hanno precisato i vertici Imi: verranno completati solo a ridosso dell'offerta pubblica di vendita, prezzo incluso Arcuti ha precisato che non è stata ancora definita la quota di titoli destinati all'estero e che sono in corso consultazioni con la Consob per rendere più flessibile la fissazione del collocamento avviando «attività di marketing e contatti con investitori».

## Difesa Efim Pds: decreto per sanare tutti i debiti

ROMA. Il Pds propone un decreto che sani i debiti dell'area ex Efim senza il quale afferma un documento frutto di una riunione del coordinamento nazionale delle aziende ex Efim svoltosi ieri. «Si creerebbero seri problemi per la continuità produttiva e per l'occupazione in quel settore» per il Pds «la collocazione in Finmeccanica deve essere decisa in tempi brevissimi». Alla riunione - cui erano presenti Umberto Minopoli, responsabile industria del Pds e i senatori della quercia Cherchi, Forcieri, Di Alessio e Urbani - sono stati affrontati i problemi inerenti il settore della difesa. Secondo il Pds è «di essenziale importanza» che governo e forze politiche delineino il nuovo modello di difesa. La politica di ristrutturazione per il gruppo ex Efim-difesa richiede a giudizio del Pds il «dimensionamento della domanda di sicurezza e la realizzazione di misure di riconversione e di diversificazione produttiva». A questo proposito il partito della quercia giudica «totalmente inadeguato» il bilancio della difesa 1994. Il Pds denuncia inoltre gli «intollerabili ritardi» che hanno caratterizzato la gestione commissariale dell'ex Efim.

## Oggi assemblea Mediobanca Cuccia in cerca di capitali per preparare i noccioli duri Ratti al posto di Ligresti

ROMA. Accuse di scarsa trasparenza da parte di qualche azionista, brusche risposte degli amministratori perfino qualche insulto. Le assemblee di Mediobanca, uno degli appuntamenti più significativi dell'anno finanziario italiano, sono sempre state lunghe e piuttosto agitate. Dato il momento delicato, anche quella che si terrà oggi alle 10 a Milano potrebbe non essere da meno. All'ordine del giorno non c'è solo l'approvazione del bilancio 1992-93 chiuso con un utile netto di 200,1 miliardi, ma anche l'aumento di capitale da oltre 1.000 miliardi e il rinnovo di alcuni consiglieri. In consiglio dovrebbe entrare il neo socio Antonio Ratti, che ha appena comprato lo 0,4 per cento dalla Paleocopa della famiglia di Camillo De Benedetti, al posto di Salvatore Ligresti coinvolto in Tangentopoli la cui mancata sostituzione un anno fa aveva provocato non poche polemiche in assemblea. Dalla Sofist, la finanziaria della famiglia Ratti, nessuna conferma piena ma solo la significativa affermazione che «ci sono ragionevoli aspettative che ciò avvenga». Ma soprattutto sullo sfondo ci sarà la polemica sulle privatizzazioni tra i fautori del nocciolo duro, tra cui Mediobanca ha un posto di assoluto rilievo, e quelli della public company, uno scontro che ha già provocato le dimissioni, poi rientrate, del ministro dell'Industria e scambievoli battute non amichevoli tra diversi leader politici. Tutto ciò inoltre avviene in un momento in cui con la crisi dei grandi gruppi il ruolo di Mediobanca è più centrale che mai garantisce l'aumento di capitale Fiat e cerca di portare in porto il nassetto del gruppo Ferruzzi.

Marino punta ad una «unità a Roma». Pasquini convoca l'assise per novembre '94

## Il movimento cooperativo verso l'unità Confcoop in pressing, la Lega a congresso

Cooperative «bianche» e «rosse» insieme? Lega e Confcooperative: affermano di volere procedere in tempi rapidi verso l'unificazione. Ma la strada appare ancora lunga e irta di ostacoli e diffidenze. Ieri il presidente dei «bianchi» Marino ha proposto di varare al più presto l'«unità a Roma» ma anche polemizzato e posto condizioni. La Lega ha convocato il proprio congresso per novembre del '94.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. Cooperative «bianche» e «rosse» marciano verso l'unità. Almeno questa è l'intenzione manifestata dai vertici delle due maggiori centrali, Lega e Confcooperative. In realtà sembra che la strada da percorrere per vedere ricomposte le storiche divisioni tra la cooperazione cattolico-democratica e quella che fa capo alla sinistra comunista-piduesina e socialista, sarà ancora a lunga.

Ieri il presidente di Confcooperative Luigi Marino, nella relazione al consiglio nazionale della sua organizzazione, in corso a Bologna, ha rilanciato l'obiettivo dell'«unità organica» come condizione per affermare il peso della cooperazione nella società e a livello politico, in un quadro istituzionale profondamente mutato. Da Roma Giancarlo Pasquini gli fa sapere che bisogna andare ad una «unica,

nuova, centrale cooperativa». Secondo Marino è però necessario accelerare, superando le concezioni «gradualiste» che rischiano di «finire in nulla». La sua proposta è quella di «tagliarsi i ponti alla spalliera» realizzando «subito l'unificazione a livello centrale» sostituendo i quattro decreti di riconoscimento (alle 4 centrali attuali da parte del ministero del Lavoro ndr) con uno solo intestato a un solo soggetto, ma lasciando poi tempi liberi e modi molteplici per la progressiva integrazione dei vari sistemi organizzativi sul territorio e nei settori. Come corollario a questa operazione dovrebbe esserci l'innalzamento da mille a 10 mila del numero di cooperative aderenti a una centrale per avere il riconoscimento ministeriale. Ciò per evitare che l'unità generi nuove frammentazioni organizzative.

Il presidente della Confcooperative non ha però nascosto anche differenze e non ha mancato di polemizzare con la Lega Anzitutto a proposito di Tangentopoli. Secondo Marino la Lega sbaglia quando per difendersi dagli attacchi accomuna l'insieme del movimento cooperativo per cui se le coop rosse erano legate al Pci quelle bianche lo erano alla Dc. No dice Marino il nostro «collateralismo» era cosa diversa per cui «sul punto cruciale dell'autonomia non parliamo tutti dallo stesso punto». E fissa un paletto robusto sulla strada del processo unitario. «Stipulare per convenzione che il punto di partenza è uguale per tutti significa costruire sulla sabbia di un equivoco». Anche sul percorso verso l'unità non c'è coincidenza tra Confcooperative e Lega. Così se Marino riconosce che quest'ultima

Come può un cameriere guadagnare più del padrone del ristorante? O un operaio più dell'imprenditore? O un commesso più del commerciante?

### FORSE CHI GOVERNA DAL '46 HA QUALCHE RESPONSABILITÀ?

Colpire l'evasione si può. CAMBIA L'ITALIA